

Il Mattino 1 Aprile 2006

“Uccise lui Annalisa”: 24 anni a Giuliano

Una gelida stretta di mano agli avvocati, un bacio rivolto alla famiglia che lo assiste da lontano. Poi un breve commento: “Me lo aspettavo, me lo sentivo...”. Completo di velluto blu, dolce vita color panna, impeccabile come sempre, dietro la gabbia dell'aula 111 del Tribunale di Napoli. Impietrito, si limita a deglutire quando incassa la condanna: 24 anni per l'omicidio di Annalisa Durante. È la condanna per Salvatore Giuliano, il «rosso» di Forcella, nipote dell'ex boss pentito Luigi, ritenuto dall' Antimafia l'ultimo rampollo di una dinastia camorristica che ha governato il malaffare del centro cittadino. Una condanna che conferma la richiesta di pena del pm della Dda di Napoli Raffaele Marino e che fa esclamare al capo del pool antimafia Franco Roberti poche ma soddisfatte parole: «Giustizia è fatta. È la prova che il mio ufficio ha lavorato bene, della serietà delle indagini: svolte dal pm, in aula».

Con una rasoia, il presidente della quarta Corte d'Assise Giustino Gatti (giudice a, latere Isabella Iaselli) fa calare il sipario sull'omicidio della quattordicenne uccisa per errore nel corso di un conflitto a fuoco in via Vicaria Vecchia a Forcella, il 27 marzo del 2004.. Su quella notte, su quella morte, ieri la prima verità formulata in tribunale, messa nero su bianco dopo quattro ore di camera di consiglio. Salvatore Giuliano è responsabile di omicidio volontario con la formula della cosiddetta «aberratio ictus» e non con quella usata dal pm del dolo eventuale: non solo lana caprina, perché la pena inflitta è la stessa di quella chiesta dal pm Raffaele Marino, ma con la concessione delle attenuanti generiche, negategli in sede di requisitoria. Dalla lettura del dispositivo, lo zoom dell'omicidio della ragazzina che sognava di fare la parrucchiera, che confidava al suo diario di lasciare Napoli, di abbandonare i vicoli in cui è stata ammazzata: quel sabato notte, dopo la partita del Napoli, via Vicaria Vecchia era zeppa di gente; Salvatore Giuliano, oggi 23enne, era circondato da ragazze del quartiere; era un bersaglio mobile, perché nipote di Ciriaco e Salvatore Giuliano (cugini tra loro), che in quel periodo stavano provando a ricompattare le fila di un clan sfilacciato da arresti e dalla collaborazione con la giustizia del potente boss Luigi Giuliano (zio dell'imputato); entrano in scena i killer (presumibilmente Antonio Albino e Della Torre), il «rosso» se ne accorge, tira fuori la pistola e comincia a fare fuoco. Uccide Annalisa, l'angelo di Forcella i cui occhi azzurri hanno fatto il giro del mondo. Una dinamica ricostruita con gli esperti della scientifica della Questura di Napoli e rafforzata dalle parole di Emanuela, coetanea della 14enne uccisa, che non piace ,ai difensori, i penalisti Giacomo Mungello e Bartolomeo Giordano («aspetteremo le motivazioni; restiamo convinti della mancanza di prove a carico di Salvatore Giuliano, ci auguriamo che non abbia svolto un peso il cognome del nostro assistito»).

Un'inchiesta sofferta nella quale ha svolto un ruolo decisivo, come ammette lo stesso pm, anche la parte civile, con i penalisti Giuseppe Ricciulli e Roberto Russo: “A noi interessava l'accertamento dei fatti. Nessuna condanna e nessun risarcimento possono lenire il dolore della famiglia”. In lacrime, invece, Giovanni Durante, il papà della vittima, “abbiamo creduto

fin dal primo momento nella giustizia”, commenta prima di lasciare l’aula, scortato dai carabinieri attraverso l’uscita secondaria del Tribunale.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS